



Le due opere a confronto

L'ANTICIPAZIONE

L'altra Marilyn

L'omaggio alla Monroe di de Kooning a confronto con l'opera di Andy Warhol

TOMMASO PINCIO

APPRESA LA NOTIZIA DELLA MORTE DI MARILYN MONROE, IL 5 AGOSTO 1962, ANDY WARHOL ACQUISTÒ UNA SUA FOTO, uno scatto di Gene Korman realizzato per la promozione di *Niagara*, e mentre lavorava su questo bel viso per ricavarne dei quadri ebbe un'illuminazione. Si rese conto che ogni cosa facesse parlava di morte: «Era Natale o il Labour Day o un altro giorno di festa e ogni volta che accendevo la radio dicevano qualcosa del tipo: Quattro milioni di persone moriranno. È cominciato così. Ma dopo che l'hai rivista più volte, per quanto raccapricciante possa essere, un'immagine non suscita più alcun effetto». Di fatto, usando la foto di *Niagara* un numero indiscriminato di volte, Warhol si comportò (passatemi il paragone osceno) alla maniera di un vampiro: dissanguò per sempre l'immagine di Marilyn Monroe, la trasformò in una nonmorta, in smorto riflesso di uno specchio al cospetto del quale poco o nulla resta del mito di Marilyn in sé, per non parlare della donna che l'ha tragicamente incarnato.

Grazie a Warhol, non è più possibile dipingere Marilyn. Sembra assurdo affermarlo, visto che parliamo della celebrità più ritratta del XX secolo, ma per un artista contempora-

«**Nell'occhio di chi guarda**» è un libro che raccoglie i contributi di scrittori e registi di fronte all'immagine. Scrivono tra gli altri Andò, Magrelli, Siti, Starnone, Trevi. Vi proponiamo un estratto dal racconto dell'autore romano, appassionato d'arte



NELL'OCCHIO DI CHI GUARDA

Autori vari

A cura di C. Bertoni, G. Simonetti, M. Fusillo, Postfazione S. Chiodi pag. 199 12 euro

Donzelli Editore

neo pensare di prescindere dalla Marilyn non-morta di Andy Warhol è pura illusione, tant'è che la quasi totalità delle opere a lei dedicate o ha un sapore inequivocabilmente pop o denuncia la gabbia pop in cui l'attrice è imprigionata.

E tuttavia ci fu un prima. Un artista, l'olandese Willem de Kooning, precedette Andy Warhol di una decina d'anni. Ritrasse Marilyn nel 1954 in un dipinto a olio di dimensioni contenute. La tela misurava (e misura tuttora) 127 centimetri in altezza e 76 in larghezza e fu acquistata da Roy R. Neuberger che la vide nella galleria di Martha Jackson. «Ero interessato ad acquistare un lavoro figurativo di de Kooning» ricorderà in seguito Neuberger nelle sue memorie di appassionato d'arte. «Capii all'istante, appena lo vidi, che il ritratto di Marilyn era quanto stavo cercando. Immagino che nella mia scelta abbia in parte influito il pensare che Marilyn Monroe fosse una donna speciale. Avvertii che de Kooning l'aveva interpretata con una gentilezza non riscontrabile in altri dipinti che la ritraggono, il che esercitò un grande fascino su di me. Il quadro sembra suscitare una forte reazione emotiva in chiunque lo guardi».

Malgrado provenga dalla viva voce di Neuberger, il ricordo è apocrifo. Il collezionista ci parla nel 2003, a cent'anni appena suonati. La veneranda età e la ragguardevole distanza dai

fatti rendono la testimonianza poco attendibile. Che il soggetto ritratto abbia costituito un incentivo all'acquisto non è certamente in discussione; vedere in Marilyn una donna fuori del comune era più che normale. Quel che lascia perplessi è il paragone con altri dipinti. Neuberger parla al passato, ma a quali opere poteva mai riferirsi? Dipingere stelle del cinema era pratica tutt'altro che in voga tra gli artisti di allora, perlomeno tra un certo genere di artisti. È pertanto verosimile che nel suo ricordo convivano, confondendosi, più passati: il momento dell'acquisto e i decenni successivi, quelli in cui Marilyn divenne un'icona pop. Diversamente, sarebbe difficile farsi una ragione della gentilezza che il collezionista riscontra, perché il ritratto non si discosta granché dalle tante donne dipinte da de Kooning, donne che a detta di molti hanno un aspetto mostruoso. Trattasi in effetti di figure tozze e per nulla aggraziate. La loro massa corporea, che sembra sul punto di trascinare dalla tela, è sfigurata se non squartata da pennellate violente. Quasi veda in quei corpi creature ancestrali spuntate da chissà quale abisso, l'artista si direbbe perlopiù preoccupato di infierire e scatenare la propria furia. Forse un gesto di riguardo, un segno di particolare attenzione, può essere ravvisato nel titolo. Le tante altre sue donne sono infatti rimaste prive di nome, corpi femminili numerati: *Woman I, Woman II, Woman III* e via così. Può tuttavia bastare un titolo per parlare di gentilezza?

La verità è che solo confrontando la Marilyn di de Kooning con le Marilyn susseguitesesi alla sua morte che le parole di Neuberger acquistano un senso. La Marilyn pop è una riproduzione fotografica, seriale, concepita col preciso intento di raggelare ogni barlume di sensualità. Elemento non secondario: la Warhol è una testa mozzata, mentre la foto originale scattata da Gene Korman per la promozione di *Niagara* mostrava un busto in tutto il suo carnale splendore. È forse avventato leggersi significati profondi, resta tuttavia che una simile scelta ha l'effetto di un invito a contemplare l'immagine con occhio più frigido, distaccato, cerebrale; a convertire l'occhio umano in un obiettivo.

MUSICA : L'invasione dei Rolling Stones a Roma: festa-evento per 70mila P. 18

DANZA : Il Leone d'oro a Steve Paxton, genio ribelle P. 18 **BAMBINI** : Riscopriamo

Jack London P. 19 **LA STORIA** : La vita del fondatore della Società umanitaria P. 21